

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La dimensione silente della stampa economica e finanziaria

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/79932> since

Publisher:

Neos Edizioni /Tirrenia Stampatori

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Le silence est comme l'ébauche de mille métamorphoses.
Yves Bonnefoy

Quoi de plus complet que le silence?
Honoré de Balzac

€ 20,00



Silenzi. Paradigmi del non detto

Tirrenia Stampatori

Silenzi

PARADIGMI DEL NON DETTO



Tirrenia
Stampatori

Della stessa collana:

Sacchi S., *Outils pour l'interprétation*

Gianolio V. (a cura di), *Le vite degli altri. Biografie d'autore*

Donderi B., *Lectures exemplaires à l'usage des Dames. Valori del racconto francese tra Rivoluzione e Romanticismo*

Gianolio V. (a cura di), *Scrivere le vite. Consonanze critiche sulla biografia*

Gianolio V. (a cura di), *Secoli in fabula. Voci critiche al di là di un nuovo millennio*

Gianolio V. (a cura di), *Galerie de la Presse, de la Littérature et des Beaux-Arts*

Gianolio V. (a cura di), *Epistolari e Conversari. Arti e pratiche del dire*

Gianolio V. (a cura di), *Metamorfosi e Camaleonti. Trasformismi testuali*

Belleli M.L., *Voci Italiane da Parigi. "L'Esule - l'Exilé" (1832-1834)*, introduzione e cura di C. Trincherò

Gianolio V. (a cura di), *Le tradizioni del moderno. Memoria e oblio*

Gianolio V. (a cura di), *Memoria e oblio. Le alterazioni del tempo*

Gianolio V. (a cura di), *Scrittura e azzardo. Giochi e rischi d'autore*

Gianolio V. (a cura di), *Fiori e segni. Ornamenti, colori, essenze: come linguaggi*

Gianolio V. (a cura di), *NoirGialloThriller. Le investigazioni del traduttore*

Gianolio V. (a cura di), *NoirGialloThriller. Archivi di genere*

Gianolio V. (a cura di), *NoirGialloThriller. Orme critiche e tracce di genere*

Gianolio V. (a cura di), *Il Silenzio. Pause eloquenti della parola*

a cura di
Valeria Gianolio

SILENZI

PARADIGMI DEL NON DETTO



Tirrenia Stampatori

MARIA MARGHERITA MATTIODA

Introduzione

Il discorso dell'informazione mediatica mette in movimento meccanismi di costruzione di senso all'interno di uno spazio sociale in cui la realtà non significa di per sé, ma in funzione dello sguardo che viene posato su di essa. Ne consegue che l'atto di informare costituisce una sorta di transazione in cui «l'objet d'échange qui circule entre les partenaires est un certain savoir, que l'un est censé posséder et l'autre pas, que l'on est chargé de transmettre et l'autre censé recevoir, comprendre, interpréter [...]»¹ e che l'informazione implica una trasformazione sia a livello di senso, sia a livello di effetto. Informare significa, quindi, trasferire dall'ignoto al noto, far scaturire il senso dal non-senso, la parola dal silenzio. Informazione e silenzio paiono essere in rapporto antitetico, cosicché quest'ultimo costituisce una sorta di paradosso nel discorso informativo il cui scopo primario è, notoriamente, quello di far emergere la notizia, plasmarla e diffonderla al maggior numero di persone. Il contratto di informazione giornalistica si propone, infatti, di «donner à connaître et d'expliquer le monde évènementiel»² e realizza un progetto di condivisione di un messaggio che altrimenti giacerebbe nel silenzio e nell'oblio, attraverso una selezione operata secondo criteri di «saillance et pregnance»³ e finalizzata alla rappresentazione discorsiva dell'avvenimento. Dal canto loro, le logiche di quantificazione tematica e gerarchizzazione dell'informazione, in relazione alla natura dell'emittente e al supporto, instaurano un complesso sistema di inclusione/esclusione che ha per effetto il rumore del surplus di notizie (eventi concomitanti) o il silenzio della censura (eliminazione di notizie).

Nel quadro di una riflessione più ampia sulla presenza/assenza di informazioni nella comunicazione mediatica, ci proponiamo in questo contributo di esaminare il ruolo del silenzio nella stampa economica francese,⁴ a livello generale mediante l'identificazione di elementi lessicali e semantici designativi di un gap informativo e a livello specifico mediante l'analisi della costruzione discorsiva della recente crisi economica, divenuta una sorta di leitmotiv nelle pubblicazioni di settore e rimasta a lungo latente nel periodo che l'ha preceduta. La nostra indagine si svolgerà, quindi, su due assi e diverse declinazioni delle forme del silenzio:

- un silenzio denominato, riconosciuto e designato come tale, al fine di sottolineare un'interruzione nel circuito comunicativo;
- un silenzio imposto, vuoto informativo che assume e costruisce senso fino all'evidenza e che viene denunciato come forma di *silenciement*.

La sovrapposizione di questi diversi piani ci permetterà di delineare la nozione di silenzio all'interno di un discorso socio-economico in cui l'impossibile trasparenza⁵ richiede una continua negoziazione fra ciò che si dice e ciò che non si dice o, come spiega Orlandi, l'adozione di una «politique du silence [qui] se spécifie par le fait qu'en disant quelque chose nous effaçons nécessairement d'autres sens possibles, indésirables dans une situation discursive donnée».⁶

Topografia del silenzio nella stampa economica specializzata

Nel discorso giornalistico, come abbiamo osservato in precedenza, il silenzio costituisce il rovescio della comunicazione, sia in positivo quale epifania di senso, sia in negativo quale assenza di tracce informative, deliberatamente scelta o condizionata da fattori sociali, ideologici, culturali. Sebbene non costituisca un nucleo tematico fondamentale, il silenzio è rappresentato nella stampa economica specializzata attraverso varie modalità enunciative che permettono di costruire una prima ipotesi di significazione all'interno di questo tipo di discorso:

Le silence n'est pas disponible à la visibilité, il n'est pas directement observable. Il passe par les mots. Il ne dure pas. On ne peut l'entrevoir que de façon fugace. Il coule entre la trame des paroles.⁷

Un'analisi delle occorrenze del termine *silence* dimostra una discreta rilevanza di tale elemento – sia in posizione nominale, sia aggettivale – nell'informazione economica. Quest'ultima designa chiaramente questo concetto e lo inserisce nel discorso nelle sue varie accezioni comunicative (*silence de l'Europe sur l'économie réelle, silence du made in France, silence de Nestlé, restructurations silencieuses, silence sur les OGM, marée silencieuse du chômage, transformation silencieuse de l'industrie automobile, révolution silencieuse de l'énergie verte*, ecc.). Sebbene non sia possibile identificare la sua incidenza nelle varie rubriche delle pubblicazioni esaminate, e quindi la sua distribuzione nei vari settori o sottosettori economici (*entreprises, médias, bourse, politique économique, management*, ecc.), in quanto si tratta di una nozione trasversale che si estende all'insieme degli argomenti coperti da questi organi di stampa, è tuttavia importante osservare che esso appare declinato nelle due linee di valore attribuite dalla definizione lessicografica:⁸

- nel significato di sospensione della parola o dell'espressione («Fait de ne pas parler, de se taire») da parte di attori economici, politici, ecc.
- nel significato di omissione di informazione («Absence de mention d'une chose, du manque de témoignage sur un sujet, sur un fait») da parte delle fonti o dell'emittente stesso.

Nel primo caso il silenzio, quale risultato di una non avvenuta enunciazione, si iscrive nel linguaggio mediatico come fattore di senso – riconosciuto e segnalato per la sua densità significativa nel dispositivo scenico che si sta costruendo per un pubblico specifico – attraverso la denominazione diretta o obliqua (relazioni

denominative), locuzioni nominali o verbali (*sortir du silence, garder le silence sur le fond de l'affaire, passer sous silence les informations compromettantes, des faits essentiels*, ecc.) espressioni fisse o *défigées* (*Silence radio, Silence, on ferme!, du côté du Medef le silence est de mise, le silence est d'or*). Generalmente, esso è riferito alle forze politiche e economiche in campo e a una loro mancata risposta alle questioni principali dell'attualità, divenendo oggetto di una riflessione⁹ quasi mai neutra che spesso associa connotazioni negative (*le silence honteux des politiques, silence étourdissant et quasi méprisable des responsables, silence anormal, lourd silence des discriminés, silence assourdissant des banques*, ecc.), sia nel discorso indiretto, sia negli inserti citazionali:

Es. G7 – La nouvelle baisse du dollar **punit le silence** du groupe des Sept. («La Tribune», 23.10.2007)

Es. Jusqu'à présent, les idées novatrices pour réformer le système financier international sont venues de l'ONU, du 10 Downing Street et de la Banque populaire de Chine, tandis que le FMI s'est fait **remarquer par son silence**. (*Les quatre missions du Fonds monétaire international*, «Les Echos», 2.09.2009)

Es. «L'AFUB est **consternée par le silence de la ministre** à l'égard de tous ces ménages incapables aujourd'hui de rembourser les prêts relais, ne parvenant pas à vendre leurs biens immobiliers», dit l'association dans un communiqué. (*Le crédit renouvelable sera encadré, pas supprimé*, «Les Echos», 12.10.2009)

Oltre alle istituzioni, identificate attraverso i loro rappresentanti di spicco, il silenzio investe le strutture produttive stesse che, in quanto umanizzate da certa teoria economica, risultano dotate, secondo la metafora biologica dell'organismo vivente,¹⁰ di competenze comunicative indispensabili per la loro sussistenza nel contesto mediatico. Le imprese possono parlare della loro attività, delle loro strategie, così come possono tacere nei momenti di difficoltà o di crisi:

Es. Chrysler aura un stand, mais **n'annoncera pas** de nouveau modèle et ne donnera pas de conférence de presse pendant ce salon qui se tient pourtant sur ses terres. **Un silence qui illustre la position difficile du petit poucet de Detroit**, sorti de la faillite en juin allié à l'italien Fiat [...] (*Auto: Détroit attendu sur l'économie et l'écologie*, «Les Echos», 10.01.2010)

Es. Après une série de cas rapportant des incidents, **le fabricant sort du silence** pour invoquer des «pressions extérieures» sur les écrans. (*Apple se décide à parler des explosions d'iPhone*, «La Tribune», 29.08.2009)

Il silenzio appare in questo contesto un'arma strategica della comunicazione di crisi che integra sia un «silence originel» (rifiuto di intervenire in primis), sia un «silence postérieur» (chiusura comunicativa dopo una prima mediatizzazione):¹¹

Es. Face à la multiplication des témoignages accablants dans la presse, **Apple a longtemps gardé le silence**. Pour des observateurs, l'entreprise rate complètement sa communication de crise. (*iPhone fissurés: pourquoi Apple a tardé à réagir*, «Le Figaro.fr», 31.08.2009)

In questa accezione, la designazione del silenzio si sposta nello spazio semantico del segreto, industriale o aziendale, e nell'aura del mistero, recuperato nel suo significato etimologico di cosa da tacere:

Es. Si Total joue la transparence, **Shell considère ces informations comme des «secrets de fabrication»**. BP se contente d'admettre que «certaines stations ont des sensibilités au prix très, très fortes». (*Ces stations dont les prix à la pompe restent toujours bas*, «Le Journal du Net», 19.10.2006)

Es. C'est l'autre **mystère suisse!** Dans le petit monde bien rangé de la haute horlogerie helvète, **il est un secret désormais mieux gardé que le secret bancaire**: celui des ventes sous le manteau de montres à 5.000, 10. (*Exclusif: le secret des montres de luxe à prix cassé*, «La Tribune», 18.01.2010)

Interessante è, inoltre, il rapporto polifonico che si instaura all'interno della stampa tra eccesso di parola e chiusura nel silenzio. Esso si ripercuote, a livello testuale, nella gestione di una messe di informazioni o di una mancanza quasi totale di notizie sugli argomenti di interesse pubblico, e genera coppie antonimiche come *disert/muet, présence/absence, dire/ne pas dire, parler/taire*, sottendendo un'implicazione di richiamo nel posizionamento del giornalista/scripteur:

Es. **Disert sur le bilan des mesures pour l'emploi** qu'il a prises pour faire face à la crise, **le gouvernement reste pour l'instant muet sur la question des chômeurs** en fin de droit. (*Le gouvernement veut croire à la reprise des embauches en 2010*, «Les Echos», 16.12.2010)

Es. Buzz Inc. ou comment Apple **fait parler de lui sans jamais rien dire** («La Tribune», 3.4.2010)

Es. Curieusement, les économistes contempteurs de rentes **dénoncent volontiers** les licences des taxis et les commissions d'urbanisme commercial, mais **ils ne s'intéressent jamais** à la rente foncière, cent à mille fois plus coûteuse pour une collectivité. Très belle **stratégie d'évitement**. (*Éillères*, «Alternatives Economiques», n. 256, 3/2007)

Il silenzio si configura come strategia comportamentale per l'individuo o il gruppo o la collettività che lo assume per sorvolare o eludere quegli argomenti in area economica che possono essere troppo delicati in determinate condizioni socio-politiche o che possono essere considerati veri e propri tabù e per questo oggetto di sostituzioni eufemistiche¹² («Les nouveaux arrivants dans l'entreprise comprennent vite qu'il est préférable, pour eux, de ne pas aborder certains sujets»; [...] le mot «capitalisme», devenu tabou, est remplacé par l'expression «économie de marché»).

Il non detto, la sospensione del silenzio, si carica addirittura di connotazioni positive allorché è asservito al funzionamento comunicativo delle organizzazioni («Le non-dit fait partie du jeu relationnel. Il est même indispensable pour permettre des temps d'ajustement mutuel [...]); pur tuttavia, non sono sufficienti per spostare l'assiologia negativa, ad esso connessa, che si impone nella critica agli schemi della comunicazione manageriale:

Es. En revanche, le **non-dit devient dysfonctionnel** lorsqu'il est à l'origine de tensions. Si les collaborateurs ne peuvent aborder un sujet concernant l'exemplarité des dirigeants (c'est-à-dire ce qui incarne le sens) ou leurs comportements, **le non-dit est toxique**. Dans les cas décrits plus haut, **le non-dit est une forme de loi du silence**. (*Existe-il un loi du silence dans l'entreprises?*, «Les Echos», 26.01.2010)

Nella pratica dell'elusione di soggetti non considerati di 'ordinaria informazione' e, quindi, nella dimensione del silenzio come omissione, il discorso giornalistico si pone come strumento di osservazione e di rilevazione di quegli elementi essenziali per la comprensione delle realtà socio-economiche che paiono essere designate in modo superficiale e impreciso e pertanto rischiano di aleggiare in una certa vaghezza cognitiva, impenetrabili per via di quella *loi du silence* vigente non solo nelle società segrete, ma egualmente nelle attività imprenditoriali più disparate (banche in primis). L'accusa alle istanze produttrici di informazione di escludere intenzionalmente unità informative si esplicita nell'uso frequente della locuzione *passer sous silence* che oscilla tra la pseudo-neutralità del *glissement*:

Es. **Passant sous silence les objectifs jamais atteints** par la banque de son temps, il préfère s'attaquer à ses contradicteurs. (*L'ex-numéro un d'ABN AMRO lave son linge sale en public*, «Les Echos», 19.04.2010)

e la negatività dell'astensione, della strumentalizzazione, dell'interdizione:

Es. Mais est-il raisonnable de tirer ainsi une traite sur une abondance énergétique très hypothétique? Et de **passer sous silence le revers de la médaille**, comme cela a toujours été le cas dans toute production d'énergie: déforestation, émission de gaz à effet de serre, marées noires, déchets radioactifs, catastrophes technologiques (des coups de grisou dans les mines de charbon à Tchernobyl) et même bruit des éoliennes ou coût humain des barrages noyant les vallées. (*La décroissance? Oui, mais pas pour tout*, «Alternatives Economiques», n. 60, 4/2004)

Es. Car ce serait faire injure aux personnes que de **passer sous silence l'exceptionnelle mobilisation de tous les acteurs**, publics et privés, qui ont coopéré pour atténuer les effets sociaux de cette fermeture. (*Metaleurop: une intersyndicale en pleine activité*, «AE», n. 230, 11/2004)

Es. Les autorités de la concurrence ont demandé à l'interprofession laitière de ne plus publier ses recommandations de prix pour le litre de lait payé au producteur. (*La hausse des prix du lait passée sous silence*, «La Tribune», 13.6.2008)

In ogni caso, è evidente che ci troviamo nei luoghi dei «silences de négation du droit d'accéder à la parole de l'autre et du droit de dire sa propre parole»,¹³ laddove il silenzio va inteso come *silencement* e come sinonimo di censura, spesso funzionante attraverso denominazioni esplicite o sostituti semantici:

Es. Clinton appelle la high-tech américaine à refuser la **censure** («L'Expansion», 21.01.2010)

Es. Le ministère du Travail a retiré, 24 heures après leur mise en ligne sur Internet, les listes des entreprises mauvaises élèves en matière de stress au travail. Officiellement,

il s'agit d'une «**mise à jour**». (*Stress au travail: le gouvernement s'autocensure*, «La Tribune», 23.02.2010)

Es. Les banques ont donc en commun des outils discrets. Clearstream en est un. [...] Ce qui compte, c'est autant **le secret que les moyens utilisés pour nous empêcher de le divulguer**. (*L'affaire Clearstream*, «Alternatives Economiques», n. 15, 7/2002)

Tra la «censure» ammessa ufficialmente e in sede legale, l'esercizio dell'«autocensure» adottata dalle istanze che non possono esprimere liberamente la propria azione, le «bâillonnement de la parole», gli echi della stampa in quanto voce dell'informazione nella sua doppia configurazione di *rétenion/saturation*, si colloca il discorso intorno alla recente crisi economica e finanziaria che sarà oggetto di analisi del prossimo paragrafo e che ci permetterà di esaminare il ruolo del silenzio e il suo funzionamento nel trattamento di questo tema di attualità.

Le forme del silenzio nella crisi economica e finanziaria

Nella produzione discorsiva intorno alla recente crisi economica e finanziaria appare con una certa evidenza lo squilibrio tra la copiosità degli articoli derivata dalla costituzione della stessa in evento mediatico e la quasi assenza di informazione nel periodo che ha preceduto il tracollo dei mercati finanziari con conseguenze catastrofiche per gli Stati coinvolti.¹⁴ Il posizionamento mediatico della crisi, nel momento in cui essa è stata riconosciuta come tale e, quindi, rappresentata sulle pagine della stampa economica (2007-), è tanto più rilevante quanto maggiore è lo scarto con il periodo di silenzio che ha preceduto questo notevole investimento mediatico su tale soggetto. Come nota Orlandi «on interdit certains sens parce qu'on empêche au sujet d'occuper certaines places, certaines positions»: ¹⁵ in effetti, la determinazione del problema avviene attraverso il passaggio da un «silence constitutif», nel quale si fonda il senso del non detto, a un «silencement» dei segnali che avrebbero potuto scuotere un sistema economico già aleatorio, fino a giungere a una sorta di «saturation» che può essere riconosciuta come forma moderna della censura.¹⁶ Se scorriamo le pagine dei giornali economici prima del 2007, possiamo osservare come la parola *crise* sia associata principalmente alla realtà aziendale o politica, mentre in seguito ha assunto una valenza tecnica e specifica nel sintagma *crise des subprimes*, per poi ricoprire un semantismo più ampio nell'appellazione *crise financière* e diventare generico nell'iperonimo *crise économique*. Attualmente, la crisi costituisce un fatto mediatico che ha trovato ampio spazio in tutta la stampa economica e pare essere scaturito da un silenzio di lunga durata nel quale si sono accumulati segnali preferibilmente confinati nelle zone d'ombra. Nessuna visibilità, o quasi, è stata attribuita agli articoli che si ponevano come indicatori di un rovesciamento del contesto economico quale era stato tracciato all'inizio del XXI secolo. Come si legge nell'interessante analisi del quotidiano «Les Echos», il dibattito tra ottimisti e pessimisti è stato soffocato a vantaggio dei primi:

Les pessimistes avaient le vent contraire jusqu'en août 2007. Nouriel Roubini, Kenneth Rogoff ou Stephen Roach, accompagnés des deux prix Nobel Joseph Stiglitz

et Paul Krugman, n'avaient cessé, depuis plusieurs années, d'alerter sur les déséquilibres de la croissance mondiale: les Etats-Unis consomment trop, la Chine pas assez. **Mais comme la crise qu'ils annonçaient ne venait pas, leurs cris étaient couverts par les vents persistants de la croissance.** Tout s'inverse en août 2007, la crise des «subprimes» leur donne raison et leurs avis passent en première page des journaux. Les pessimistes l'emportent et la suite leur donne raison: le monde s'enfonce dans la crise la plus grave depuis 1929. (*Les optimistes reprennent l'avantage*, «Les Echos», 15.05.2009)

La data spartiacque può essere considerata, dunque, l'estate del 2007, momento in cui il silenzio della stampa è stato interrotto e si è concretizzato in un grido collettivo allo scandalo dei prestiti non garantiti e alla deriva dei mercati finanziari sregolati e immorali. Il silenzio è risultato colpevole, sia da parte degli addetti ai lavori, come nel caso delle principali banche coinvolte nel crac e delle agenzie di valutazione del credito:

Es. Cette dernière [Goldman Sachs] est accusée d'avoir trompé les investisseurs **«en passant sous silence des faits essentiels sur certains produits financiers liés aux prêts subprime».** (*Wall Street rechute, Goldman Sachs et Google plongent*, «La Tribune», 17.04.2010)

sia da parte degli esperti, analisti e economisti di spicco nel panorama internazionale:

Et pourtant: d'août 2007 à fin septembre 2008, la plupart des économistes invités à s'exprimer dans les médias ont minimisé la gravité du krach financier et nié la possibilité qu'il débouche sur une récession d'assez grande ampleur. **Ils ont ensuite quelque peu adapté leur discours, mais en prenant soin le plus souvent d'éviter l'évocation de 1929.** (*Anatomie d'un effondrement*, «Le Monde diplomatique», 11/2009)

sia da parte dei divulgatori, ovvero dei mass media accusati di non aver garantito la libera circolazione delle informazioni e di aver ceduto alla pressione dei poteri forti che invocavano la legge del silenzio per non creare panico tra gli investitori, come fa notare il «Financial Times» nel 2008:

Dans la plupart des pays, des journalistes, des médias [pas l'ensemble des journalistes et des médias, et pas systématiquement, soyons clair!], ont analysé, montré, voire se sont inquiétés des dérives générées par le système bancaire. **Des signaux d'alarme ont été allumés, mais personne ne les a vus.** [...] Cette indépendance, ce souci de vérité ne plaisent pas toujours, et tous les moyens de pression sont utilisés pour faire taire ces voix. Cela va du simple coup de fil à la menace de procès, voire aux procès bien réels. [...] La démarche britannique est autrement plus sophistiquée, puisqu'il s'agit d'un appel direct à la censure voire à l'autocensure. [...] Ces appels à la censure et à l'autocensure illustrent à quel point le travail des journalistes peut être gênant. En ne respectant pas la «loi du silence», ils risquent d'affoler les marchés. [...]¹⁷

Simili osservazioni sono state avanzate ancora di recente dall'antropologo americano Paul Jorion sulle pagine de «Les Echos»:

La finance ne fait pas de sentiment, mais du profit pour ses dirigeants, ses actionnaires et pour ses traders qui touchent des commissions. Cependant, **en période de crise,**

ce que j'appelle l'extraterritorialité morale de la finance devient beaucoup plus visible car elle fait la une des journaux. Dans les périodes d'euphorie, l'absence de moralité apparaît en page 19 et l'on n'en parle pas. (*Paul Jorion: l'entreprise financière ne s'occupe ni de moralité ni de philanthropie*, «Les Echos», 9.03.2010)

La parola pare essere quindi stata oscurata attraverso tutti gli strumenti che implicano il rapporto dialettico tra il voler dire e il poter dire, per lasciare penetrare una forma di silenzio assenso che, ad un certo punto, è stata liberata e nuovamente imbavagliata in quella sorta di accumulazione o sovrabbondanza informativa che ha caratterizzato il discorso ibrido¹⁸ sulla crisi prodotta dalla stampa. Gli indizi dell'imminenza di una crisi di grande portata paiono, dunque, essere stati avvolti da un lungo silenzio e non aver trovato voce nemmeno nella stampa economica specializzata per varie ragioni che vanno dalla censura, all'autocensura al disinteresse mediatico nei confronti di un fenomeno che sta passando alla cronaca come la «crise la plus grave depuis 1929». Del resto l'aura di inviolabilità precauzionale intorno ad un fenomeno preoccupante pare non essersi ancora esaurita: nonostante la concentrazione informativa di questi ultimi tre anni, la denominazione esatta dell'evento che ha rimesso in discussione tutto il sistema economico attuale non è ancora stata trovata. Forse è questo il modo per fingere che nulla di grave sia veramente accaduto:

Dans la Grande Dépression comme dans la crise actuelle, qui n'a pas encore son nom définitif (Petite Dépression? Grosse Rétraction? Grande Falaise?), se joue aussi la répartition des revenus. (*Une autre lecture de la crise*, «Les Echos», 28.05.09)

Conclusion

Il discorso intorno ai silenzi della crisi è estremamente ricco e complesso e meriterebbe ulteriori approfondimenti.¹⁹ Abbiamo cercato in questa sede di fornire alcune piste di ricerca, mettendo in luce le modalità attuative essenziali per comprendere tutta l'ampiezza della dimensione silente presente nella stampa economica, laddove le esigenze del 'dover dire' si intrecciano all'azione soggiacente del 'poter dire'. Il silenzio pare attivare le sue molteplici valenze semantiche, affermando il proprio spazio enunciativo in un sistema mediatico non estraneo alla pratica del *silenciement*, diffusa in area economica e riverberata nella stampa specializzata anche più dichiaratamente indipendente.

Note

¹ P. Charaudeau, *Le discours de l'information médiatique*, Paris, Nathan, 1997, p. 41.

² G. Lochar, H. Boyer, *La communication médiatique*, Paris, Seuil, 1998, p. 12.

³ *Ibidem*, p. 31.

⁴ Il nostro corpus, non certamente esaustivo, è stato raccolto nei seguenti giornali economici francesi: «Les Echos» (gennaio 2008/aprile 2010), «La Tribune» (gennaio 2008/aprile

2010), «L'Expansion» (gennaio 2008/marzo 2010), «Alternatives Economiques» (Cdrom, 1993-2007).

⁵ P. Charaudeau, *Les médias et l'information. L'impossible transparence du discours*, Bruxelles, De Boeck, 2005.

⁶ E. Orlandi, *Les formes du silence*, Paris, Editions des Cendres, 1996, p. 61.

⁷ *Ibidem*, p. 31.

⁸ *Le Petit Robert* 2008, *Dictionnaire de l'Académie française*, 8ème édition, <<http://www.academie-francaise.fr/dictionnaire/>>; *Le Trésor de la langue française*, <<http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>>, sv silence. Si veda, inoltre, l'interessante articolo di M. Margarito, *Le silence du dictionnaire*, in *Oralità nella parola e nella scrittura*, a cura di M. Margarito, E. Galazzi, M. Lebhar Politi, Torino, Edizioni Libreria Cortina, 2001, in cui si osserva: «En parcourant la microstructure des pôles se mettent en place, puisqu'on passe du silence sur ce qu'on pense, au silence consentement, au silence oppressif (censure, bâillement), à la réserve, à l'omission, à l'effacement de l'expression des sentiments, à des termes de spécialité (zone de silence, silence radio)» (p. 109).

⁹ Come nota P. Charaudeau: «C'est ce dernier type d'interrogation que l'on voit proliférer dans le discours journalistique: le sujet interrogé est l'énonciateur journaliste, le public pris à témoin est le lecteur citoyen, le tiers mis en cause est interpellé en tant que responsable individuel ou institutionnel. Ainsi, l'énonciateur journaliste établit un rapport de complicité avec le lecteur citoyen en l'obligeant à accepter la mise en cause». (P. Charaudeau, «Discours journalistique et positionnements énonciatifs. Frontières et dérives», *Semen*, 22, *Énonciation et responsabilité dans les médias*, 2006, [En ligne], URL: <<http://semen.revues.org/document2793.html>>. Consulté le 18 avril 2010.

¹⁰ Cfr. G. Bressy, Ch. Konkuyt, *Economie d'entreprise*, Paris, Sirey, 1998.

¹¹ Th. Libaert, *La communication de crise*, Paris, Dunod, 2001.

¹² Cfr. M.M. Mattioda, *Euphémismes et atténuation du dire dans la presse économique spécialisée: l'exemple du domaine de l'emploi*, in *Euphémismes et stratégies d'atténuation du dire*, coordonné par R. Druetta, P. Paissa, «Synergies Italie», numéro spécial 2009, pp. 73-83.

¹³ N. Werly, *Le bâillement de la parole à l'ère des médias*, in *Oralità nella parola e nella scrittura*, cit., p. 145.

¹⁴ Ci pare di riconoscere alcuni meccanismi di strutturazione eventuale, tipici della stampa, quali sono stati messi in evidenza da E. Henry nell'articolo *Du silence au scandale*, «Réseaux», 6/2003, n° 122, pp. 237-272.

¹⁵ E. Orlandi, *op. cit.*, p. 86.

¹⁶ Cfr. N. Werly, *cit.*, p. 147.

¹⁷ L'articolo è stato rielaborato e commentato sul sito Media Trend, nell'analisi relativa a *Crise financière: la loi du silence pour les journalistes?*, <<http://www.themediatrend.com/wordpress/?p=72>>, consultato il 20.04.2010.

¹⁸ Si veda l'analisi puntuale di C. Resche relativa alla crisi dei subprimes nella stampa anglosassone nell'articolo «*The Economist*: discours de spécialité économique ou discours sur l'économie?», *ILCEA*, 111 2009, [En ligne] URL: <<http://ilcea.revues.org/index64.html>>. Consulté le 18 avril 2010.

¹⁹ Un discorso a parte potrebbe essere sviluppato a partire dai dossier sulla crisi pubblicati dal mensile «Alternatives Economiques» in questi anni: *La crise, acte II*, n. 272, septembre 2008, *Spécial Crise*, n. 274, novembre 2008, *La Crise*, n. 38, avril 2009, *La Crise*, nouvelle édition, n. 43, avril 2010.

Les «silences culturels» à l'aune de la linguistique et de la didactologie

PATRICIA KOTTELAT

Cette brève étude se propose d'examiner le silence sous un aspect culturel. Il est en effet possible de distinguer deux types de *silences culturels*. D'une part, le silence est soumis à des variations culturelles selon les communautés linguistiques, la valeur du silence étant différente d'une société à l'autre, aussi bien dans sa nature d'absence de paroles que dans sa nature de pause dans les échanges conversationnels. D'autre part, il existe une autre catégorie de silence plus insidieux et plus dissimulé, celui de la signification tue, non explicitée, car elle réside justement dans les implicites culturels, catégories sémantiques qui reposent sur la compréhension tacite et partagée d'une communauté donnée. Or, ces deux sortes de silences que nous qualifions délibérément de *culturels*, en cela qu'ils reposent sur le partage d'une culture évidente pour des natifs et opaque pour des non-natifs, constituent un obstacle à l'intercompréhension en situation de communication exolingue. Nous verrons comment les deux domaines de recherche de la linguistique et de la didactologie peuvent contribuer par leurs apports théoriques à l'identification et à l'explicitation des *silences culturels*.

1. La linguistique et les silences

Dans son bel essai intitulé *La linguistique à l'écoute des silences*,¹ N. Celotti identifie quatre types de silences objets de questionnement linguistique dont trois formes nous intéressent plus particulièrement: le silence observé dans sa nature de pause, le silence observé en tant qu'*événement communicatif*, et le silence observé selon les variations culturelles et sociales.

Tout d'abord, la pause qui «participe à l'organisation temporelle de la parole»:² «Tous ces moments de pause qui permettent d'entendre le silence ont été l'objet de réflexion de la part de la phonologie, de la phonostylistique et de la psycholinguistique qui en ont dessiné les diverses typologies et fonctions».³ Mais c'est surtout l'analyse des conversations et des interactions verbales, et principalement les travaux de C. Kerbrat-Orecchioni,⁴ qui dégage l'importance fondamentale du silence dans «l'organisation séquentielle des tours de parole: le silence intra-réplique et le silence inter-réplique».⁵ Elle rappelle en outre l'importance des *langages silencieux* que sont les éléments non-verbaux constitués par les gestes, les mimiques et les postures, la kinésique et la proxémique.⁶ Mais le silence est également un *événement communicatif* dans la mesure où sa structure, sa signification et ses fonctions participent pleinement du cadre communicatif dans sa totalité. Or, ces silences, qu'ils constituent des pauses dans les échanges ou des absences de paroles dotées